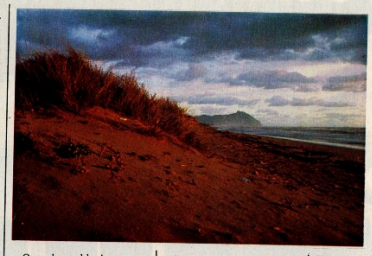
NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

A CAPOCOTTA CI SONO GLI ABUSIVI DI LUSSO

Una delle operazioni più valide e concrete attuate dal nostro Parlamento è stata la legge 23 luglio 1985 (n. 372) con la quale, oltre ad aumentare l'assegno personale del presidente della Repubblica, si finanziava l'esproprio della tenuta di Capocotta per renderla parte integrante dell'adiacente tenuta di Castelporziano, con la quale, al tempo dei Savoia, costituiva un tutto unico di foreste, radure, macchie, e dune litoranee per circa seimila ettari, la più grande foresta costiera di pianura d'Italia e forse d'Europa.



Dune della spiaggia di Capocotta. In basso: piloni dell'autostrada A 26. A destra: una "apis mellifera" raccoglie il polline.

Quando cadde la monarchia, Castelporziano, dotazione della Corona, passò allo Stato repubblicano, mentre Capocotta, di proprietà del re, restò agli eredi Savoia. I quali iniziarono subito un lungo iter per rendere edificabili i circa mille ettari della tenuta. E tanto fecero, attraverso società di comodo, che il piano regolatore di Roma del 1962 destinava tutto il complesso a zona per ville unifamiliari con giardino.

Ma le proteste dei naturalisti furono tante che, nel 1974, il piano regolatore venne cambiato e l'area destinata a parco pubblico. E siccome il Comune non provvide all'esproprio entro cinque anni, i proprietari, che già avevano, illegalmente, provveduto a costruire tutta la rete stradale, iniziarono a svendere i lotti a decine di privati, soprattutto società anonime lussemburghesi e del Liechtenstein. E nella foresta primigenia sorsero, come funghi, centinaia di baracche, prefabbricati, roulottes, capanne che ne stavano denaturando l'aspetto.

Con la legge 372 le operazioni di esproprio sono cominciate, ma le opposizioni degli "abusivi" rischiano di mandare le cose per le lunghe: perché se i proprietari della maggior parte del complesso, non avendo costruito, son ben lieti di disfarsi del loro terreno inutilizzabile, gli altri, tutti bei nomi della nobiltà romana, grandi professionisti e commercianti, utilizzano gli stessi metodi dei baraccati o degli sfrattati delle borgate romane, preoccupando non poco i funzionari incaricati dell'esproprio.

DA LEGGERE

CACCIA SENZ'ARMI

Secondo la "scala Kellert" (un sistema di valutazione così detto dal suo inventore che prevede un punteggio da 1 a 10) c'è modo e modo di interessarsi agli animali. Da chi vuole solo impallinarli o mangiarli, a chi li gratifica con gli svariati tipi di amore, corretto o distorto, di cui l'uomo è capace. Al cacciatore viene generalmente attribuito il punteggio 2. A chi insegue gli animali con gli occhi o con il binocolo, può toccare 8 o 9. L'osservazione degli uccelli, o birdwatching, è uno sport incruento un tempo sconosciuto, che sta ora diffondendosi anche da noi.

Ma negli altri Paesi europei ogni fine settimana centinaia di migliaia di appassionati si tuffano nella natura per questo scopo, e «nessun'altra forma ricreativa riesce ad aggregare un numero così alto di persone» come attesta Jurgen Nicolai.

Perciò giunge a proposito l'opera di uno dei precursori di questo "gioco" assai serio, Francesco Mezzatesta (Bird-Watching. Riconoscere e fotografare gli uccelli in natura, Editore Giorgio Mondadori, 256 pagine, 35 mila lire), inserita nella nuova collana "Le Guide di Airone" e riccamente illustrata.

Avrà certo l'effetto di convogliare altri adepti al civile passatempo che, oltre a non inquinare, assordare o danneggiare nessuno (pennuti inclusi), incomincia a stimolare un circuito d'interessi, un giro d'affari e un legame col territorio di tutto rispetto. Molto apprezzabili le parti pratiche su riconoscimento, attrezzature, viaggi nella natura e persino adescamenti ornitofili sul davanzale della propria casa: insomma, ogni segreto del mestiere per appassionare a questa caccia senz'armi i giovani e i meno giovani.

FRANCO TASSI

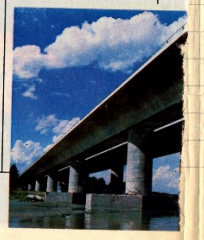
TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

I MIEI CONSIGLI AL NUOVO GOVERNO

Se le forze della sinistra vogliono diventare protagoniste delle battaglie per l'ambiente e il territorio, è necessario che si mettano a fare i "conti ecologici".

Il che vuol dire, da una parte, calcolare le ingenti perdite economiche causate dal culto della crescita indiscriminata (crescita del cemento, dell'asfalto, dei rifiuti, dei pesticidi, dei consumi inutili eccetera) e, dall'altra, calcolare i benefici che uno sviluppo (tutto diverso, basato sul risparmio, sulla salvaguardia, e sull'uso ragionevole delle risorse) immancabilmente produce. Questa è la vera politica alternativa su cui bisogna puntare.



E' dunque necessario quantificare finalmente gli intollerabili costi sociali scaricati sulla collettività dallo sviluppo distorto seguito fin qui, dal dissesto idrologico, dall'avvelenamento delle falde idriche, dall'inquinamento atmosferico delle città, dall'abusivismo che ha devastato enormi territori. Per converso, bisognerà calcolare quali vantaggi, quanti posti di lavoro verranno creati dalle attività finora trascurate: cura dei beni culturali, risparmio energetico, gestione delle aree protette, consolidamento del suolo, rimboschimento, restauro del patrimonio edilizio storico e via dicendo.

Sarà questo il fondamento culturale in base al quale potranno essere varate le riforme di cui l'Italia è ancora scandalosamente priva, e per cui bisogna battersi con ogni energia: legge sul regime dei suoli per assicurare il controllo pubblico delle operazioni urbanistiche; legge per i parchi e le altre zone protette (per arrivare a proteggere almeno il dieci per cento del territorio nazionale); legge per la difesa del suolo, della terra, dei boschi e delle acque; legge per l'impiego dei 2 mila miliardi stanziati dalla legge finanziaria per restauro e valorizzazione dei beni culturali.

Solo così la gente potrà essere informata e convinta che non può esserci reale progresso economico senza una rigorosa politica ecologica. Alla sinistra politica il compito di recuperare la cultura della pianificazione: proprio adesso che 190 mila miliardi di asfalto e cemento stanno per abbattersi sul giardino d'Europa.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'APE CHE DANZA ESPRIME UN PENSIERO

Quando un babbuino che vigila come sentinella sul suo gruppo vede avvicinarsi un leopardo, lancia un grido di avvertimento. Questo grido non comunica affatto: «Attenzione, c'è un leopardo», ma veicola la paura del predatore che, propagandosi da individuo a individuo per empatia, mette il piccolo nucleo sociale in stato di allarme. In una specie di cercopiteco la comunicazione non si verifica soltanto mediante emozione, ma emerge una vera e propria articolazione semantica. Queste scimmie segnalano con un grido — chutter! — la presenza di un serpente; con un altro grido — rraup! — quella di un rapace; e con un altro grido ancora — uh! — la comparsa di un carnivoro pericoloso, per esempio una iena.

Siamo, in questo caso, sul sottile confine che separa il segnale dal segno, e si può ben dire che non si passa più da emozione ad emozione, ma da emozione a cognizione, anche se in modo ancora piuttosto rudimentale. Lasciando perdere gli scimpanzè, e i gorilla che imparano a leggere, a scrivere, o a parlare gesticolando, che restano, (istruttivi quanto si vuole!) dei fenomeni da laboratorio, la cosa più paradossale è che l'uso di un linguaggio parzialmente simbolico non è stato scoperto tra le scimmie, nostre cugine, ma tra le api, organismi dalle origini remote, e, tutto sommato, dal cervello di esigue dimensioni (circa un milione di neutroni soltanto!).

Quando un'ape ha scoperto del cibo, un bel prato con fiori ricchi di nettare, rientra nell'arnia e comincia a danzare. Questa esibizione, come ha scoperto Karl von Frisch (attribuendosi così il premio Nobel), informa le compagne sulla direzione e la distanza del paese di Bengodi, tenendo come punto di riferimento geografico il sole, di cui per altro l'ape sa calcolare lo spostamento. La danza costituisce una sorta di ideogramma cinetico, un ideogramma-coreogramma perciò, che condensa in sé una mappa e un discorso.

Il problema sollevato dalla scoperta di von Frisch non è di breve momento. Perché se l'emozione può passare direttamente da un individuo all'altro, senza dover ricorrere all'interpretazione, l'ape deve, invece, interpretare il messaggio. Quindi: è cosciente? Donald R. Griffin è propenso a rispondere affermativamente, ma non è facile concedere a una creatura così antica una facoltà così evoluta. D'altra parte è stato scritto che il pensiero, quindi anche la coscienza, sono dei "precipitati" sociali, e che è la società, dopo tutto, a pensare in noi. Forse, anche la società dell'ape pensa nell'ape.

MANGIARE SANO

LUMACHE SPRINT

Domenica 26 luglio, la trasmissione televisiva "Linea Verde" ha mandato in onda un interessante servizio allestito in Gran Bretagna da quel pittoresco ed eclettico personaggio che è Sandro Paternostro. Protagoniste del filmato erano le lumache (pardon, le chiocciole), delizia del buongustai sin dai tempi più remoti. Gli antichi romani, dall'età repubblicana, le allevavano in appositi vivai, detti appunto "cochlearia". E "cochlear" era anche il nome di un particolare tipo di posata a doppio uso, con due estremità: una concava per raccogliere dal piatto di portata le uova già cotte e condite, e l'altra appuntita, per estrarre dal guscio il corpo della chiocciola.

Sebbene bellicosi, i romani non scatenarono alcuna "guerra delle lumache", come quella ora in atto tra Francia e Regno Unito. Un perfido figlio di Albione ha ideato un nuovo metodo di elicicoltura che turba i sonni dei produttori francesi: alleva su scala industriale chiocciole "di batteria", in condizioni alquanto innaturali: non in recinti erbosi, bensì in box plastificati, all'interno di malinconiche baracche. I viscidi molluschi ermafroditi di Britannia hanno accrescimento accelerato e sono già commerciabili a 4 mesi dalla nascita, anziché a 8 o 12 come i loro gallici cugini, i cui allevatori suggeriscono che ci si debba preoccupare della "qualità" di queste lumache "artificiali". Hanno ragione?

Pare di no: nonostante tutto le "nuove" lumache avrebbero lo stesso potere nutritivo della ruspante chiocciola dei campi ("Helix pomatia"). Allo stato crudo, un etto di polpa (ricavabile da 400 grammi di chiocciole) fornisce 13-14 grammi di nobilissime proteine. Come 70 grammi di filetto (che però, a conti fatti, è più economico).

EMANUELE DJALMA VITALI

(NUOVO GOVERNO)